Mentre l'Inter si è attestata solitaria in vetta

Roma: più praticità e meno «zona»

Impresa del Milan: Juventus battuta dopo dieci anni (e domenica Perugia-Milan) — Torino tartassato dagli infortuni — Il pareggio tonico al morale della Fiorentina — Una Lazio dignitosa, ma manca Nicoli

ROMA — Non c'è che dire, stavolta sono venute risposte vere. Nessuno potrà recriminare accampando scuse o affidandosi a elaborati giri di parole. Neppure al gentleman Liedholm è concessa simile licenza. La scorsa settimana ci ponemmo un interrogativo: Inter, Juve e Torino quanto dureranno in vetta? Era legittima quella domanda, in quanto la domenica dopo, delle tre, soltanto il Torino avrebbe giocato in casa. Ebbene bianconeri e granata hanno già mollato la cordata, mentre i nerazzurri sono andati a legittimare i loro propositi di primato a Bologna, battendo i rossoblù considerati rivelazione. Il Milan, poi, si è giovato della «contestazione» del suo vice-presidente Rivera, vincendo sulla Juve dopo 10 anni. Se durasse sarebbe bello: d'un colpo i rossoneri sembrano aver trovato nerbo e personalità. Hanno cancellato la brutta eliminazione dalla Coppa dei Campioni, sfoderando un superbo Novellino e un altrettanto essenziale Antonelli. Il richiamo di Rivera è servito da stimolo. Domenica prossima a Perugia ci sarà di che divertirsi.

L'Inter è rimasta sola in vetta. Alle prime battute del campionato i nerazzurri si trovarono nelle stesse condizioni. Ci fu chi parlò di «fuga». Era troppo presto allora, altrettanto lo è adesso. Spesso la critica abbonda di esagerazioni, distorcendo i fatti, cercando di piegarli al proprio pensiero. Ma i fatti, la realtà non sono manipolabili: tali sono e tali restano. Quando si è cercato di ingabbiarli, hanno — prima o poi — trovato la strada della luce. Che i nerazzurri siano in testa è fatto incontrovertibile. Che siano in fuga è fatto forzato. Debbono ancora passare diverse settimane prima di emettere giudizi irreversibili. I fatti sono registrabili, le opinioni — nostre e di altri — sono il veicolo del confronto, della discussione, dura quanto si voglia ma sempre mantenuta entro i binari della correttezza. E di fronte ai fatti, alla vita e agli uomini ci si deve porre col massimo rispetto, senza la spocchia dei primi della classe. Diciamo questo perché non vorremmo che Inter e Milan dopo il successo in tandem (è il secondo della stagione), montassero in cattedra e facessero sfoggio di aristocrazia. Le prodezze di Beccalossi affondano le radici nei sacrifici di Pasinato. Quelle di Novellino e Antonelli nella praticità di Bigon. E il bene, per i nerazzurri e i rossoneri, è venuto grazie alla modestia con la quale si sono battuti.

Il Torino paga, purtroppo, lo scotto ai tanti infortuni. C'è da augurarsi che non accada come nella scorsa stagione: era la squadra più meritevole dello scudetto, venne tartassata dagli infortuni. La delusione degli uni apre la porta — inevitabilmente — alla felicità degli altri. Nella fattispecie della Fiorentina. Il pareggio tonifica il morale dei viola, aiuta l'amico Carosi a superare l'attuale momento di difficoltà. La sconfitta e come è maturata, non aiuta, invece, Trapattoni. Ci sono da rivedere gli schemi, gli assetti del centrocampo e anche della difesa (valido, al riguardo, il gol di Chiodi: la moviola ha parlato chiaro). E' questione di uomini? Forse, anche se l'assenza di Causio può essere stata determinante. Ma forse c'è dell'altro. Una volta si diceva che la Juve era forte anche perché aveva rincalzi all'altezza dei titolari. C'è qualcosa di cambiato adesso, dal momento che si sostiene che Causio rappresenta il 50 per cento dell'intera squadra? E meno male che non fu ceduto... A Trapattoni la risposta e i rimedi.

E risposte ai tanti interrogativi, accompagnate da altrettanti rimedi spettano a Liedholm. Non è possibile incassare sette gol in tre partite e continuare a sostenere in toto le proprie teorie. La «zona» sarà bella a vedersi, darà dei vantaggi sull'avversario, ma per metterla in pratica ci vogliono uomini adatti. Il fuorigioco e produttivo se si ha un centrocampo capace di alleggerire il gioco avversario. Il marcamento a uomo è uno dei correttivi capaci di far ritrovare compattezza alle retrovie. Una volta saltati i quattro difensori in linea, il portiere potrà fare ben poco. E stavolta non c'era neppure Spinosi... A questo punto se veramente Liedholm non vuol trovarsi nelle mani la rena sfuggente delle delusioni, dei mugugni e della contestazione farebbe bene a riflettere. All'angolo fa capolino la caduta psico-fisica di Paolo Conti, sul quale ricadono colpe non certo personali ma dell'intera squadra: lui farebbe da comodo capro espiatorio. Inutile poi affidarsi al fumo della pipa della reazione giallorossa, contro un Napoli che non credeva ai suoi occhi (due gol dopo 6'). Ad Amenta che si è fatto scioccamente espellere non tanto vale una multa quanto un discorso serio.

Insomma, quello della Roma sta diventando un problema serio: terz'ultima in classifica come ai tempi della Roma del terzo posto. Ma, per carità, non se ne vogliano trarre auspici favorevoli. Noi siamo per le innovazioni, per un calcio più moderno di schemi, di uomini e di mentalità. Ma c'è tempo e modo: per la Roma né l'uno né l'altro sono maturi. Il saggio Liedholm questo dovrebbe saperlo, per cui meglio, al momento, farsi concreti, badare alla classifica. Si conquista tranquillità e si possono preparare, in tutta calma, schemi e uomini per il discorso innovativo. Ma non cederemmo neppure i giovani: la programmazione deve soprattutto investire loro, sono il futuro della Roma.

La Lazio ci è sembrata, per certi versi, essere sulla strada di quella del compianto Maestrelli: si lottava per 90'. E non ci fosse adesso questa capacità di reazione (la scorsa stagione si subiva e zitti), sarebbe arrivata anche per la Lazio la prima sconfitta casalinga. Progressi sono stati notati. Zucchini è in chiara ripresa, Citterio è sempre più autoritario e compreso della parte, Tassotti sembra aver capito quello che si vuole da lui, Cacciatori si va sempre più affermando come una vera sicurezza. Quello che ancora non convince è l'assetto del centrocampo. Forse manca Nicoli, ma D'Amico fa pesare troppo tale mancanza. E' troppo discontinuo, non possedendo l'autonomia dei 90'. Il giorno in cui dovesse rientrare Aldo, fossimo in Lovati ci penseremmo a togliere Viola. Potrebbe rivelarsi una imperdonabile leggerezza. D'Amico potrà venire utilizzato in pieno quando avrà acquisito la necessaria autonomia. Nel complesso una Lazio dignitosa, per di più messa alla frusta da un Perugia in crescendo. Giordano è in vetta alla classifica cannonieri insieme a Rossi, Savoldi e Bettega, ma non farebbe male a giocare anche per i compagni. Insomma, un campionato che se presenta livellamento di valori in alto e in basso, potrebbe però serbare molte sorprese. E spettatori paganti ed incassi aumentano (più 45 000, più 992 milioni e 500 mila lire).

g. a.

● Nella foto in alto: **Novellino solleva Antonelli dopo il secondo gol del compagno**

Il parere di GIANNI DI MARZIO

Il Milan risorto non soltanto un fattore psicologico

Contro la Juventus, sua bestia nera, il Milan dunque è risorto. A leggere i commenti sembrerebbe che il segreto del successo rossonero risieda soprattutto nella strigliatina che Rivera ha fatto nella settimana scorsa a Novellino e Antonelli. Neppure a farlo apposta, proprio questi due giocatori hanno siglato i gol della vittoria rossonera. Motivi di ordine psicologico sarebbero quindi alla base dell'affermazione milanista.

Personalmente non mi sentirei, però, di attribuire il tutto a fattori psicologici. Gli uomini di Giacomini, è indubbio, dopo la lavatina di testa hanno ritrovato quella umiltà troppo superbamente, forse, messa in disparte. Ma è pur vero che fattori di ordine tecnico non possono essere trascurati. Il Milan, tanto per dirne una, ha ritrovato Bigon, il giocatore che, a leggere le cronache, è stato tra i migliori in campo.

Ci sarebbe da osservare che un giocatore, da solo, non fa la squadra. Giusto. Aggiungo, allora, che la compagine rossonera ha ritrovato anche una manovra più ordinata, un gioco più essenziale. Segno, questo, che il lavoro di Giacomini sta cominciando a produrre i primi frutti. Il Milan, dopo il trauma provocato dal cambio di guida, sta quindi ritrovando una sua precisa fisionomia di gioco. Un fatto, questo, in parte prevedibile. Uomini del talento di Novellino, Baresi, Antonelli, Bigon prima o poi sarebbero dovuti venir fuori. E sono venuti fuori al momento giusto, contro la Juve appunto.

La battuta d'arresto dei bianconeri ripropone, invece, antichi interrogativi: è vecchia questa squadra? E' da rifondare? Certo, i bianconeri non costituiscono più quel forte complesso che due anni fa sbaragliò il campo. Qualche meccanismo si è inceppato, qualcosa non funziona più come una volta. Forse per la Juve è veramente giunto il momento di cambiar registro.

Gianni Di Marzio

Un talento che sa esser tale soltanto raramente

Panatta: un campione impoverito da scelte sbagliate

La finale in trasferta sarà giocata contro gli Stati Uniti che hanno rifilato un secco 4-1 all'Australia

ROMA — Italia-Cecoslovacchia 4-1: pare una vittoria grossa e invece è un successo da infarto. Nel tennis può perfino accadere che si vinca 5-0 soffrendo. Barazzutti ha sofferto moltissimo e ha sofferto — molto meno — anche Panatta, un po' sotto la pioggia e un po' alle prese col terribile diritto del ragazzino cecoslovacco Ivan Lendl. Ma è di Adriano Panatta, 29 anni, tennis fatto di fantasia e di talento, di canoni moderni e di forza, che bisognerà soprattutto dire. Il campione ha giocato il miglior tennis della sua vita e per giocare quel tennis prodigioso ha scelto proprio l'occasione della Coppa Davis. Il 1979 non ha concesso molti premi all'ex campione d'Italia, spesso umiliato da atleti sconosciuti. Adriano è infatti lontanissimo dai vertici della stagione felicissima che lo vide dominatore degli «Internazionali» d'Italia e di Francia. Perché?

Il tennis moderno non offre margini all'improvvisazione. E soprattutto se, come nel caso di Panatta, non si ha la fortuna di avere un fisico capace di produrre rapidamente eccellenti condizioni di forma. Panatta non è infatti diventato numero uno di tutti i tennisti del mondo semplicemente perchè non ha mai avuto la volontà di allenarsi a dovere.

L'anno che vinse a Roma e a Parigi aveva sacrificato l'inverno — che può essere molto remunerativo nel profilo degli incassi — per allenarsi, per frequentare la palestra e le dure prove dell'atletica leggera. Ma Adriano non ha più saputo ripetere quel sacrificio — se vogliamo chiamarlo così — e quindi quella stagione si è tradotta in un sogno irripetibile.

Le fiammate di Panatta, come quelle del Foro Italico, sabato e domenica (ma soprattutto sabato) sono perfino patetiche. Più che essere motivo di esaltazione dovrebbero essere motivi di dura critica. Perchè sono così rare? Perchè si verificano con tanta parsimonia? Le risposte sono semplici: perchè preferisce esibirsi ad alti costi piuttosto che allenarsi duramente in vista di una stagione dura.

Panatta per quel ha saputo fare sulla terra rossa del Foro Italico merita ammirazione e applausi. Ma merita una dura critica per quel che non ha saputo fare prima. E con quel talento, con quella fantasia, con quel modo di esprimere il tennis più moderno e più efficace — e più bello a vedersi — avrebbe dovuto, come minimo, vincere un paio di volte a Wimbledon.

● **BARAZZUTTI scaricato psicologicamente dopo l'incontro con Landl che ha permesso all'Italia di raggiungere la sicurezza, si appoggia a Bitti Bergamo**

Ricordo che ebbi occasione di chiedergli — e si trattava di un appuntamento di Coppa Davis — se non riteneva un errore l'aver sacrificato l'allenamento invernale a beneficio di un giro di lucrose esibizioni. Mi rispose con una domanda. E cioè se io sarei stato capace di rifiutare un'offerta di mezzo milione di dollari. Tanto infatti valeva il «sacrificio» dell'allenamento invernale a beneficio delle esibizioni in giro per il mondo. Panatta rispondeva a una domanda con una domanda. Dimenticando l'importanza particolare che quello era un suo problema.

Il campione, certamente bisognoso di consensi e dell'approvazione degli altri, si è circondato di profittatori che l'hanno condotto ad affari sballatissimi. Panatta ha spesso giocato sotto l'assillo di gravi problemi economici: si esibiva per intascare denaro da utilizzare per tappare buchi. Certamente Panatta non è povero. Ma ha sperperato — mal consigliato da profittatori astuti — ricchezze che pochi italiani sono in grado di accumulare col sudore e con la fatica del loro lavoro.

E' questa la ragione che mi fa dubitare di quella fiammata. Se quel fuoco brucerà per almeno altre due stagioni vorrà dire che Adriano Panatta avrà utilizzato bene il talento avuto in dote. Se la fiamma si spegnerà alla prossima occasione significherà che è rientrato nei ranghi dell'ignavia. O — se preferite — delle scelte di comodo.

Di questa «Davis» felice e ardente va detto che ci premia in virtù di una squadra vera. Nell'occasione che il tennis sveglie per trasformarsi da sport rigidamente individuale in disciplina di squadra i nostri sanno essere collettivo autentico. E questo è il responso più bello di un torneo che la parte più retriva del tennis — quella che ragiona solo in termini di dollari — ha invano tentato di boicottare e di uccidere.

La fine la faremo giocando contro gli Stati Uniti, a San Francisco (California) o a Orlando (Florida). John McEnroe e Vitas Gerulaitis hanno infatti risolto agevolmente il problemino costituito dall'Australia di John Alexander e di Mark Edomondson. Quell'ostacolo era troppo facile. L'avera ingigantito la nostra speranza di giocare a Roma una finale non impossibile con i canguri. Gli Stati Uniti han vinto 4-1, come logica voleva. Perderemo la finalissima — salvo miracoli — ma si è già dimostrato, con tre finali in quattro stagioni, che il tennis di squadra sappiamo indossarlo a pennello.

Remo Musumeci

Il cammino dell'Italia

Italia - Danimarca	5-0
Polonia - Italia	1-4
Italia - Ungheria	3-2
Italia - Gran Bretagna	4-1
Italia - Cecoslovacchia	4-1

Il cammino degli USA

Stati Uniti - Colombia	5-0
Stati Uniti - Argentina	4-1
Australia - Stati Uniti	1-4

NOTA — Gli stati Uniti, finalisti l'anno scorso, sono entrati in lizza a livello di semifinale di zona.

Domani a Torino (e in TV)

Zanon-Rodriguez sfida «europea»

In palio il titolo dei massimi - Venerdì Mattioli rientra al «Palasport» romano contro McCullum

La boxe che conta torna a riempire le arene italiane: domani toccherà a Lorenzo Zanon, sul ring di Torino, difendere la cintura europea dei pesi massimi dall'assalto che gli porterà lo spagnolo Rodriguez. Venerdì sarà invece la volta di Rocco Mattioli, che torna sul quadrato al «Palasport» di Roma per ricominciare la «scalata» al titolo mondiale dei superwelter (WBC) che perdette sette mesi fa, complici il forte Maurice Hope e una frattura all'avambraccio destro che lo tolse di scena praticamente fin dal primo round, anche se quella volta Rocky resistette, stoicamente, fino al suono del nono gong. Venerdì sera, Mattioli se la vedrà con il texano Leo McCullum.

Ma è senza dubbio la sfida europea che catalizza l'attenzione. Zanon vinse il titolo dei massimi, il 18 aprile scorso, battendo, contro ogni pronostico, lo spagnolo Alfredo Evangelista. Da quel momento nacque il «personaggio», che evidentemente già c'era ma al quale mancava appunto il suggello di una vittoria di prestigio, o addirittura, appunto, un titolo europeo. Lo dimostra il fatto che qualche tempo più tardi Zanon difese con sicurezza la «cintura» contro il suo avversario di sempre, Alfio Righetti, in quello che è passato agli annali come il primo match «europeo» dei massimi tra due pugili italiani. Il verdetto, quella volta, fu di parità.

Domani dunque il pugile lombardo entrerà nelle corde del ring di Torino, per affrontare Felipe «pantera» Rodriguez: il combattimento, secondo alcuni, dovrebbe essere per Zanon una pura formalità, in attesa dello sfidante ufficiale, l'inglese Gardner. Ma attenzione: Rodriguez ha sconfitto gente il lustre come Poncelet e Peralta e di recente ha fatto pari proprio con Evangelista. Dunque non sarà proprio un incontro d'allenamento per il nostro atleta. Il campionato europeo dei massimi avrà il «corredo» della TV, che lo trasmetterà in diretta domani nel corso della rubrica «Mercoledì sport» sulla Rete 1.

Venerdì a Roma sarà di scena Rocco Mattioli. Il suo è un ritorno particolarmente atteso dopo oltre sette mesi di inattività seguiti all'infortunio all'avambraccio destro, patito nella sfida mondiale con l'inglese Hope il 4 marzo scorso. Ora Mattioli vuole arrivare alla rivincita con l'inglese, ma nella sua marcia di avvicinamento non deve commettere passi falsi, a cominciare proprio da Roma dove si troverà di fronte lo statunitense McCullum, che dicono sia un buon pugile, certamente un «test» valido per il rientro.

Attualmente le apprensioni sul conto del pugile italiano necessariamente, sono consistenti. Ha ripreso a fare i guanti da poco più di un mese, e da ancora meno ha «forzato» come consuetudine, sottoponendo il suo polso destro a dure sollecitazioni. Nei giorni scorsi erano venute fuori delle complicazioni, perché evidentemente qualcosa non andava in allenamento. Poi tutto, fortunatamente, è rientrato e la fase di recupero è ripresa con perfetta regolarità.

Accordo per lo sport al TG3

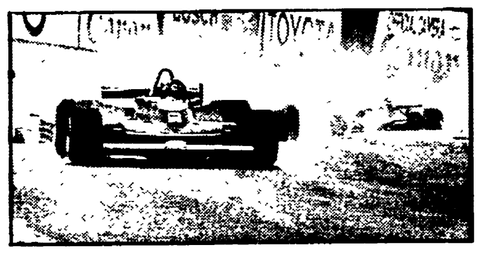
ROMA — Il CONI e la direzione del telegiornale che andrà in onda sulla Terza Rete della RAI — informa un comunicato — hanno raggiunto un accordo «Per rafforzare la conoscenza e la diffusione delle discipline sportive, soprattutto dilettantistiche. Tra l'altro il CONI permetterà al TG3 le riprese esclusive, a titolo gratuito, di manifestazioni regionali anche in prospettiva olimpica, in vista dei Giochi del 1980».

Le trasmissioni saranno complessivamente 26. Venti «dirette» o «differite» saranno riprese nei capoluoghi di regione, mentre altre sei saranno realizzate in due capoluoghi dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, scelti di comune intesa tra CONI e TG3. E' anche previsto — prosegue la nota — che il CONI agevolerà il TG3 in questo settore, offrendo materiale filmato e fotografico, progetti e documentazioni utili per una azione promozionale a favore dello sport, anche dal punto di vista culturale.

A Watkins Glen ribadito il trionfo del «Cavallino»

Stagione super per la Ferrari

Scheckter e Villeneuve sempre da protagonisti nelle altalenanti vicende del campionato - La dea



La stagione 1979 del campionato mondiale di Formula 1 si può dunque archiviare. Con la vittoria ottenuta da Gilles Villeneuve a Watkins Glen, la Ferrari ha conseguito un eclatante «en plein»: titolo mondiale con Scheckter, secondo posto con Villeuneuve e alloro iridato nella speciale classifica costruttori. Un successo, o meglio un trionfo, quello della casa di Maranello, arrivato al termine di una stagione da etichettare come straordinaria per la varietà degli avvenimenti che si sono susseguiti. Ad insidiare l'exploit della Ferrari ci hanno provato in tanti. Come dimenticarsi difatti delle indisturbate cavalcate solitarie della Ligier nelle corse sudamericane, d'apertura di stagione? Delle buone prove della Renault turbo e, dal G.P. d'Inghilterra in poi, la sequenza di vittorie ottenute dalla Williams? In queste alterne vicende la Ferrari e i suoi piloti non sono però mai stati costretti al ruolo di comprimari: si sono difesi a denti stretti, raggranellando punti, anche nelle circostanze meno favorevoli, e incamerando bottino pieno quando se ne prospettava la possibilità. Il risultato è stato quell'autentivo trionfo che le classifiche iridate ricamano senza possibilità d'appello per i battuti.

IL PUNTO SULLA TECNICA — La grande delusione della stagione è arrivata dalle monoposto costruite da Colin Chapman: le Lotus. S'erano presentate al «via» del campionato come le macchine da battere. Il «mago» inglese, invece è stato sconfitto proprio nello sviluppo della sua idea, quella relativa alle «minigonne» che, in sostanza, gli aveva consentito il dominio della stagione 78. Altri costruttori, Guy Ligier e Frank Williams soprattutto, hanno sfruttato a dovere l'intuizione di Chapman costruendo vetture competitive, creando e trovando poi giusti e redditizi compromessi tra deportanza (schiacciamento della vettura al suolo con relativo aumento dela tenuta di strada) e resistenza all'avanzamento. L'«effetto suolo» è stato un dato comune per le macchine schierate in questa stagione. Unica eccezione, per ragioni oggettive, la Ferrari che, utilizzando un motore boxer, ossia con cilindri orizzontali e quindi più largo rispetto ai propulsori Cosworth adottati dagli altri, in pratica ha dovuto ricorrere a complicate alchimie aerodinamiche per restare al passo con la «concorrenza». Vi è riuscita ed anche questo è un altro punto di enorme merito per i tecnici di Maranello.

Alle gare è tornata, in forma ufficiale, anche l'Alfa Romeo. Un ritorno gradito e, a quanto e da to vedere, che si presenta all'insegna di previsioni ottimistiche. La vettura, la 179, è efficiente e già ad un buon livello nello sviluppo. Certo, però, prima d'arrivare alle posizioni di preminenza occorrerà tempo.

I PILOTI — Il titolo iridato è andato con buon anticipo a Jody Scheckter. Il sudafricano al suo primo anno con la Ferrari ha subito centrato l'obiettivo che si era prefisso e che gli si richiedeva. Scheckter, quest'anno, ha cambiato stile di guida. Il sudafricano non ha mai rischiato più di tanto, ed alla fine la sua regolarità è stata premiata. Scheckter ha vinto tre Grand Prix (Belgio, Monaco e Italia) giusto come il compagno Villeneuve (Sudafrica, Usa Ovest e Usa Est); meglio dei ferraristi ha fatto solo Alan Jones, che è salito sul più alto gradino nei podi dei G.P. di Germania, Austria, Olanda e Canada. L'alfiere della Williams si è confermato pilota di grande abilità sia nei circuiti tortuosi sia in quelli velocissimi. Ha pagato un duro handicap nelle corse iniziali, quando la sua vettura accusava alcuni inconvenienti, altrimenti, e i fatti lo dimostrano, per la coppia della Ferrari le difficoltà, per raggiungere i primi due posti della classifica iridata, sarebbero state molte di più. Buona anche la stagione per Lafitte e Regazzoni, mentre sono stati deludenti (difficile affermare se per loro esclusivo demerito) Andretti, Reutemann, Watson, Jarier e Lauda. Giusto Lauda con la sua decisione di dare brusco addio al mondo della F.1, ha innescato la spirale del mercato piloti. A Lauda si sono accodati Reutemann e Ickx.

Lino Rocca

Nella foto: un passaggio di VILLENEUVE durante la vittoriosa galoppata a Watkins Glen

Ickx si ritira dalle corse

BRUXELLES — Jacky Ickx ha annunciato il suo ritiro definitivo dalle corse di formula uno. L'ex pilota della Ferrari, vincitore di otto Gran Premi e di quattro Le Mans, ha ormai 34 anni; parteciperà solo ad un paio di gare valevoli per la Canam, nella cui classifica si trova attualmente al comando, e forse, per chiudere, ad un'altra 24 ore a Le Mans l'anno prossimo e poi basta.

Depailler correrà per l'Alfa

PARIGI — Il francese Patrick Depailler l'anno prossimo sarà la prima guida dell'Alfa Romeo. Lo ha confermato lo stesso Depailler, che sembra essersi completamente ristabilito dal grave incidente del 3 giugno scorso allorché precipitò con il suo deltaplano. Nella caduta al suolo il pilota, che con la Ligier aveva avuto un eccellente avvio di stagione e vinto tra l'altro il Gran Premio di Spagna, riportò gravi fratture alle gambe. A Depailler che ha lasciato l'ospedale il 31 agosto scorso, l'Alfa affiancherà Bruno Giacomelli e Vittorio Brambilla.

La World series non riscuote l'adesione dei piloti

Un Rossi emergente pericolo per Ferrari

I piloti ci sono, adesso è necessario che si facciano «vedere» le federazioni nazionale e internazionale - I piloti si sarebbero rifiutati di firmare

C'era anche Virginio Ferrari sabato e domenica a Imola, ad assistere da spettatore alle gare della *AGV Nations Cup* e forse anche per interessarsi della progettata serie di gare mondiali che i piloti vorrebbero organizzare come contestazione alla federazione mondiale di motociclismo.

Dell'esito delle gare si è detto soddisfatto.

E' un ragazzo che vale, sa comportarsi. Non avrebbe potuto dire altrimenti. In realtà Graziano Rossi con tre vittorie, sconfitto unicamente nella gara — ma di quella corsa ci sarebbe molto da dire — che lo opponeva a Cecotto, vincitore, per contro, nel confronto col celebre Kenny Roberts, ha salito molti gradini nella ipotetica scalata al titolo di «*numero uno*» del motociclismo italiano. Accreditato di due vittorie in gare iridate per la classe 250 il pilota della Morbidelli, che nella 500 «*soffre*» per una macchina non competitiva, non ha ancora trovato chi suonasse per lui le trombe, come invece si sono suonate per Ferrari che con le Suzuki di Roberto Gallina nel corso della stagione ha vinto un gran prix ed è stato in lotta con Roberts per il titolo mondiale, appunto della 500. Adesso si da il caso che Rossi nelle gare di domenica ad Imola abbia fatto quei tre risultati contro il fior fiore del motociclismo mondiale usando appunto le Suzuki 500 (contro le Yamaha 750) con le quali Ferrari ha corso il mondiale quest'anno. Si può anche far finta di non capire, ma la realtà irrompe da sola con prepotenza irrefrenabile: il pilota Graziano Rossi di Pesaro non è inferiore al pilota Virginio Ferrari di Milano. Ecco, onestà vuole che si precisi che il giovanotto dell'Idroscalo non ha mai accettato di essere definito l'erede unico di Agostini, ma insomma, giacchè lo facevano era tutto di guadagnato per lui, per la sua fama e quindi per la sua posizione nei riguardi dei team e degli sponsor. Adesso che Rossi, tanto perentoriamente, riapre il discorso non può — in cuor suo — essergli piaciuto molto.

Circa le vicende della Word Series le cose sono andate al trettanto storte. E' una vicenda questa della World Series molto controversa. Per farla breve, appare la strumentalizzazione furbesca di Roberts, del giornalista inglese Barry Coleman e di altri potentati economici ancora non venuti allo scoperto, alla quale hanno dato credito, con altri scopi, anche personaggi importanti del motociclismo mondiale. Si innesca su una giusta protesta. Quella che porta avanti con convinzione anche Virginio Ferrari, perchè la sicurezza sia maggiore, i guadagni adeguati e lo accesso alle gare iridate non dipendente dai soldi di papà, ma dai risultati conseguiti in gare di livello minore, nelle quali ciascuno abbia potuto fare la dovuta esperienza.

Ad Imola la proposta di Roberts e compagni nella quale anche Ferrari ritiene di doversi riconoscere, ha avuto una secca risposta negativa da parte dei piloti, i quali invitati a firmare il contratto che li avrebbe legati al carrozzone, hanno rifiutato, rinviando.

Il rischio che corre in questo momento il motociclismo è molto grave. Il gesto dei piloti ci appare responsabile. Hanno forse capito che accettando la proposta e la tesi del «*furbo americano*» avrebbero rischiato di affossare lo sport. Gli è apparso chiaro che la proposta è di creare un «*gran barnum*» nel quale esibire lo spettacolo ed hanno forse compreso che come tale il carrozzone sarebbe rimasto in piedi per poco e, peggio, sarebbe stato governato da un «*gran burattinaio*». Bene, questo è importante per il futuro del motociclismo. Ma adesso il pericolo è che alla Federazione motociclistica internazionale — ma anche in quella di viale Tiziano — credano di avere la possibilità di restare immobili, perchè il pericolo di contestazione è diminuito. Adesso è il momento che i piloti si facciano sentire davvero, dandosi una organizzazione rappresentativa delle loro istanze, con la quale imporre alla FIM regole sportive autentiche, rispetto per le loro rivendicazioni e capacità dinamiche quali oggi questa benedetta FIM non riesce ad avere.

Eugenio Bomboni

Totocalcio: 93 milioni ai «13»

Queste le quote del Totocalcio: ai 23 vincenti con punti «13» spettano lire 93.630.400; ai 915 vincenti con punti «12» spettano lire 2.353.500.

sportflash · sportflash · sportflash · sportflash

● **RUGBY** — Rinviato al 24 ottobre, dopo l'interrogazione dell'imputato, il processo al rugbysta Paolo Paoletti, accusato di aver strappato con un morso il lobo dell'orecchio sinistro ad un suo avversario, Claudio Monacelli, nel corso dell'incontro Reggio-Brescia del 20 novembre 1976.

● **OLIMPIADE** — Anche Seul ha posto ufficialmente la sua candidatura per l'organizzazione dell'Olimpiade del 1988.

● **EQUITAZIONE** — Le rappresentative di nove Paesi parteciperanno dal 17 al 22 ottobre al XXV Concorso di salti di Palermo. Si tratta di Irlanda, Belgio, Francia, RFT, Brasile, Marocco, Svizzera, Spagna e Italia.

● **TENNIS** — Il polacco Wojtek Fibak ha vinto il torneo quadrangolare battendo l'americano Pat Dupre per 6-4 6-1. Fibak e Dupre hanno vinto il doppio sconfiggendo gli americani Stockton e Van Dillen per 7-6 6-4.

● **PALLACANESTRO** — La partita del campionato maschile di basket di serie A/1 Emerson-Pinti Inox di domani sarà diretta dagli arbitri Fiorito e Martolini di Roma.

OLIMPIADI MOSCA 1980
con le BORSE
euroflex
div. eurosporting
CORROPOLI (Teramo)
al MIAS MILANO - 7/8, 9 ottobre 1979
Pad. 28 - Sal. 3 - Corsia Q - Stand 13